

Bisi...bis!

# Pampurio ammiccava al Futurismo

di Pino Jubatti

Fu nella primavera del 1965 che incontrai per la prima volta Carlo Bisi.

Da tempo collaboravo al Bertoldo di Gino Sansoni, sul quale curavo alcune rubriche di satira; contemporaneamente, assieme a Giovannino Manca, Beppe Novello, Mario Vellani Marchi, stavo realizzando alcune dettagliate schede biografiche di caricaturisti viventi, che dovevano andare ad infoltire il testo *Storia della Caricatura Europea* – libro di importante riferimento settoriale che uscirà due anni dopo, per i tipi della Casa Editrice Vallecchi di Firenze – del noto storico della Caricatura, Enrico Gianeri, in arte GEC.

Ma prima di procedere oltre, occorre qualche cenno sulla “conoscenza precedente” del celebre inventore del Sor Pampurio: conoscenza, s'intende, d'arte grafica e di cultura fumettistico-caricaturale, quindi assai incisiva dal punto di vista della crescita di certo giornalismo per la gioventù; infatti, avendo sempre operato nel campo della satira, con compiti a volta a volta grafici e testuali, avevo approfondito i più diversi autori dai lontani Anni Quaranta – prima nelle vesti di semplice fruitore di letture giovanili, ergo *Corriere dei Piccoli* in testa, quindi come studioso dei “segni” di illustratori affini, relativamente ai classici di riferimento –, mi è occorso di sondare opere e complementi dei disegnatori più in vista. Tra costoro, l'arte di Carlo Bisi mi conquistò per il suo notevole equilibrio formale e per quella asciuttezza di segno geometrizzante, grazie ai quali si affermò in un lungo arco di tempo, pur in presenza di notevoli concorrenti quali Tofano, Manca, Angoletta, Baldo, Palermo, Pompei, de Vargas ed altri (senza contare i pregressi Mussino, Sgrilli, Rubino... ed escludendo quell'autentico gigante – sia per imponenza fisica, quanto per destrezza di penna – dell'illustrazione, di nome Gustavo Rosso, alias Gustavino). Assieme all'aspetto ineludibile – ma che molti critici continuano ad ignorare – dei testi in rima sotto forma di distico anti (polemicamente) ed ante fumetto (nuoletta); significando che, per un giudizio individuale più congruo, non ritengo separabili quei due aspetti di proiezione storico-critica, perché altamente identitari: il tratto grafico e il lessico letterario!

Ad uso del lettore attento aggiungerò, in modo sommesso: ogni tanto, a complemento accessorio di quelle molte rime, appariva tuttavia uno spaurito, isolato balloon – innocente e vagamente allusivo,

due anni dalla dipartita dell'autore del Pampurio, peraltro più anziano di 10 anni.

Ebbene, raggiunta Via Bronzetti, salimmo all'ultimo piano del caseggiato, raggiungendo lo studio in cui Carlo Bisi ci attendeva impaziente: baci e abbracci tra vecchi amici, stretta di mano da parte mia che ne stavo facendo la conoscenza; in quel momento l'artista di Brescello contava già 75 anni, ben 42 in più dell'autore di questa esigua memoria.

Mi si presentò come un ometto – non era di statura gigantesca come la sua matita, al contrario, mi aveva lasciato presagire: mi appariva, inoltre, tale e quale uno dei coloriti personaggi del collega Manca – gentile e dolcemente riservato: ne nacque una conversazione a più voci, in cui si parlò di tutto quanto poteva interessare la comune arte umoristica e satirica; tanto che il vivace Gec, sollecitandolo attorno ad un fuggevole cenno fatto in proposito dello scontro con il noto pittore futurista Fortunato Depero, ne ampliò il successivo deflagrante aspetto polemico.

È bene sapere che Gec ha sempre amato arricchire i suoi testi storici – sia quelli di contenuto monografico che quelli di più squisito ed ampio indirizzo storiografico: da Champfleuri a Scalarini, da Pier Leone Ghezzi a Papa Lambertini, da Pino Zac alla satira de *Le Canard Enchaîné* –, indulgendo ad episodi piccoli e grandi in accreditato delle inappuntabili documentazioni fornite per la complessa storia della caricatura.

Sicché, ne venne fuori un bel caso anedddotico che il torinese raccolse con il segreto intento di inserirlo tra le pagine delle sue innumerevoli opere.

Era successo che Bisi era stato minacciato di querela da parte del Depero, perché il noto pittore e scenografo, aveva sostenuto presso altri futuristi – attraverso la rumorosa frenesia motoria del caso – di ravvisare, nei disegni e nello spirito del Pampurio, un'incipiente quanto irriverente forma di plagio dell'arte sua.

A memoria del maestro di Brescello, si era nel pieno degli Anni Trenta e – ancorché col senno del poi, visto che di temi da satirizzare il Depero ne aveva clamorosamente già esibiti più di uno: gli indossatissimi panciotti futuristi, l'autocelebrativo libro bullonato, il piaggiatore temporale Marinetti, oltre ai tanto chiacchierati arazzi mosaico (inventati, si disse, onde riciclare vecchi tessuti per costumi scenografici inutilizzati) – il suo Pampurio, con o senza tendenzio-

## CORRIERE dei PICCOLI

Supplemento illustrato del CORRIERE D'INFORMAZIONE  
SI PUBBLICA OGNI SETTIMANA  
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere d'Informazione - Via Solferino N. 28 - Milano  
UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO N. 28 - MILANO  
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2  
ANNO XXXVIII - N. 4 (nuova serie) 21 Aprile 1946 In tutta Italia L. 8 la copia



Sor Pampurio nel 1946

quasi dispettoso – sotto forma di anticipatore e non fuggevole presagio del suo trionfo... futuribile). Né mi sento di escludere certa atmosfera – anche se la relativa conquista arrivò dopo –, nient'affatto bambinesca, anzi di chiara destinazione alto-critica, riguardante gli aspetti culturali sempre visti con sospetto dalla (ex) cultura ufficiale, almeno anteriormente agli Anni Settanta del Novecento\* e, in particolare, dell'ampio periodo pre-bellico.

Sicché, in quel luminoso pomeriggio del maggio milanese, combinammo di andare a far visita a Carlo Bisi e, dopo aver fissato un appuntamento da parte del suo vecchio sodale Giovannino Manca,

ci recammo nello studio dell'autore del Sor Pampurio, in Via Fratelli Bronzetti a Porta Vittoria.

Eravamo in quattro: assieme a chi scrive, erano Beppe Novello e Gec, arrivato apposta da Torino, con i quali passammo a prelevare l'autore di Pier Lambicchi, in Via Tadino ai bastioni di Porta Venezia, per proseguire verso il non lontano studio di Carlo Bisi.

Gec, che mi aveva voluto conoscere grazie alle mie caricature di Charles De Gaulle e di Ludwig Erhard, esposte alla Biennale di Tolentino nel 1963, mi aveva eletto a suo alacre collaboratore per l'area di Milano, ed in seguito ne era nata una lunga ed intensa amicizia, durata fino alla sua scomparsa nel 1984; a

sa etimologia corriva, aveva più volte avvicinato ironicamente, sia pure in modo garbato e divertente, il tema della pittura moderna, insomma quella che la faceva da padrona, ossia il futurismo; per di più nella forma che la grafica bisiana ne derivava brillantemente e non certo ad un dipresso; anzi, al punto che qualche zelante storico del fumetto "d'oggi", ha definito Carlo Bisi "disegnatore futurista" tout court.

Chi conosce bene l'opera di questo artista, sa che il tema della pittura è stato toccato ripetutamente nelle sue bonarie scorribande sul *Corriere di Piccoli*: nell'ultima pagina del numero 3 del 17 gennaio 1943, addirittura, la sua satira – è il caso di concluderlo: anche "letterariamente" assai raffinata –, vede protagonista la pittura in generale, in una fiabesca *Storia del cipresso del castello del parco del Re*, attraverso una coloritissima tavola a tutta pagina. Ma sa pure che in diverse e più frizzanti occasioni, ha toccato da vicino quella "corrente", sia in senso astratto che nelle sue concrete evidenze: in un'altra circostanza – ma chi scrive, precisa che si tratta soltanto di esempio isolato, tra i molti altri –, prendendo lo spunto dalla ricorrenza della Pasqua, sulla prima pagina del *Corrierino* n. 4 del 21 aprile 1946 \*\*, "il suo nuovo amico (e cento)" Calimero Lunghechiome fa le spese del "Sor Pampurio arcicontento" nelle vesti di delizioso critico d'arte: "...riprodur fa sul giornale/quel suo enorme ovo pasquale", stupefacente parto moderno di un pittore che, nei quadretti consueti, "parla troppo, troppo spesso/dei suoi quadri e di se stesso", esibendo opere che a suo dire potrebbero ben figurare a firma di Leonardo e di Giotto, del Tiziano e del Perugino.

Ma come finì la querelle col Depero? (Qui occorre dire che Gec, ebbe il suo bel daffare per digerire la delusione che ne seguì, a motivo di un epilogo piuttosto edificante, malgrado tutto: egli che aveva dovuto registrare pesanti seccature con il defunto "regime", a causa delle proprie idee non precisamente allineate, si era ingolosito attorno ad una possibile conclusione dell'episodio, in senso delatorio a sfavore del futuristico\*\*\* artista; soprattutto perché, avendo in ristampa il suo famoso *Cesare di cartapesta* – una biografia al vetriolo del Duce in caricatura – avrebbe volentieri arricchito la pungente aneddotica anti-Benito). Era accaduto che per la tempestiva intercessione dell'immane personaggio influente, ancorché in orbace e fez, era stato compo-



1943

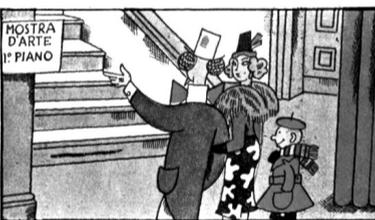
sto l'incipiente dissidio d'arte: si trattò dell'alto funzionario conterraneo del nostro protagonista che, con il suo intervento da "paciere in panni bellici", riuscì a restituire anche le oneste vesti (a patto che non fossero definite satiriche, ma solo blandamente umoristiche, secondo costume ideologico del momento) del "benpensante" Sor Pampurio. Naturalmente, il severo e corretto

Bisi non ritenne serio fare il nome dell'influente conterraneo – nemmeno in *camera caritatis* –, a conferma della dirittura morale di quel grande maestro che fu l'inventore degli antesignani cambi d'opinione a furor di distico.

Il quale, a suffragio di quei dati, concluse nondimeno con la grande amabilità del caso: "Così il Bisi arciscontento/tosto in rima offrì l'evento!"



1. Sor Pampurio, che ci tiene a trascorrere assai bene la domenica, propone: "Si va a qualche Esposizione?.."



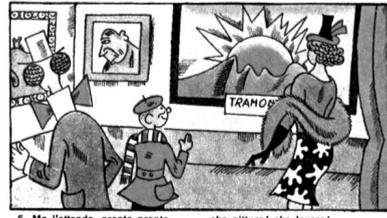
2. "Un bel quadro, in quattro tocchi, a una festa - ah sì! - per gli occhi; quanta gioia ci procura l'arte vera, l'arte pura!.."



3. Ma qui trova con sgomento un po' troppo "Novacento", qui ci sono, come vedi, cento facce, cento piedi!



4. E davanti a un mezzo busto d'un assai curioso gusto, la signora senza tanti complimenti passa avanti.



5. Ma l'attende, pronto pronto, un bellissimo "Tramonto", che pitture! che lavori! che bell'uovo al pomodoro!



6. E che dir di quella "Testa",? E di tre "Nature morte", nere nere, tutte storte? E di quel "Paese in festa",?



7. E, deluso, si ripiglia, sor Pampurio, la famiglia e con aria assai contrita cerca subito l'uscita



8. commentando: "Francamente ci capisco poco o niente, bandiremo la pittura da domenica ventura.."

Pampurio e l'arte moderna

(E qui è il caso di "rileggersi per intero" quella tavola del *Corrierino* n. 22 del 1937 a significativo seguito muto: giusto in religioso e meditativo silenzio!\*\*\*\*)

Riproponendo, in tal modo, le tesi del critico che nei panni del Sor Pampurio ha voluto vedere – non irragionevolmente ed in una forma di satira ben dissimulata – il misero retroscena domestico attinente proprio alla figura dell'eroe del momento, il gerarca e le sue risonanti gesta pubbliche; insomma, "il triste pomeriggio in abiti borghesi del ducetto di un fascio rionale"? Contrapposizione che mostra, in ogni caso – alla felice conclusione di chiave storica, ma pure di una non disutile analisi pedagogica –, come nell'insospettato ambito della letteratura infantile, compaiano le più significanti testimonianze alternative rispetto ad un mondo e ad una temperie poco lacrimati.

### Note

\* Il fatto che avessi dimora di lavoro – lo studio in Via Cernaia, 7 (sin dalla fine degli Anni Cinquanta e per tutti i Sessanta) –, accanto a quello di Giovanni Gandini e del suo Linus, confesso che ebbe la sua ragguardevole importanza.

\*\* Da poco tornato alla testata d'origine, dopo il cambio temporaneo in *Il Giornale dei Piccoli* (27 maggio 1945-24 marzo 1946): stratagemma editoriale per fini di necessario... allineamento politico.

\*\*\* Le vicende personali di Gec (Firenze, 1900-Torino 1984; e non 1989, come continua a divulgare l'immane esperto a corto di dati), in tal senso, sono state evidenziate nella lunga controversia del noto scrittore ebreo Piti-grilli (Dino Segre). Per le proprie idee contrarie al fascismo – vedi accese contestazioni politiche, nella direzione del *Codino Rosso* degli Anni Venti, a Torino, cui seguirà il notorio imbavagliamento – dovrà pure lui scrivere sotto pseudonimo; invece, come disegnatore, figurava costantemente nella pagina della *Palestra dei Lettori*, illustrando le "cartoline del pubblico a venti lire ognuna", proprio sul *Corriere dei Piccoli* di quegli anni. A proposito: sfogliando il *Corrierino* del tempo, mi capitò di leggervi una specie di ironica premonizione, ancorché di prossimità "bestiaria": nell'ultima pagina del n. 14 del 1941, fra le pieghe del "cineracconto" horror, intitolato *L'invasione di Milano*, per i disegni di Edgardo Dell'Acqua, si parla di "massacro in Piazzale Loreto"; in precedenza (n. 21 del 25 maggio 1930, pag. 9) Guido Moroni Celsi aveva messo in burla, attraverso il suo greve *Barbanegra*, una curiosa anticipazione: l'invenzione del "telefono tascabile"; mentre Pampurio, al solito, trionfava con le sue ammiccanti rime, fra le autarchie della nostra cucina e i deliri del gioco del lotto.

\*\*\*\* Così come va rammentato che il 9 marzo 1930, Sor Pampurio se la prendeva con la poesia moderna; e che il successivo 6 aprile i suoi ben camuffati strali, avevano per bersaglio le "nuove architetture" littorie dopo le discusse demolizioni del centro di Milano.

Bisi...bis!

# Carlo Bisi: illustratore per l'infanzia

di Raffaella Rozzi

Prima di scrivere questo breve articolo, mi sono chiesta che cosa potessi aggiungere, anche un piccolo tassello, per comprendere meglio l'opera di Carlo Bisi. La riscoperta di quest'Autore, avvenuta sia con la mostra sul *Corriere dei Piccoli* che con la pubblicazione del bel libro edito da ANAFI, ha fatto molto, credo però, si possano approfondire alcuni aspetti rimasti un po' in ombra. Premetto che non sono una studiosa, colleziono, o meglio, cerco pazientemente i libri per adulti e ragazzi che Carlo Bisi ha illustrato nel corso della sua lunga vita professionale. Amo ritrovare vecchi romanzi dalle copertine e pagine decorate in mono o policromia, e, in particolare, da Bisi. Sono una maestra elementare, lo dico con orgoglio, anche se i tempi sono un po' difficili ma, grazie a quest'attività, ho avuto modo di avvicinarmi alla sua opera. Con i ragazzi, infatti, qualche anno fa, affrontai nel contesto non solo letterario, ma anche illustrativo, la figura del burattino più amato: Pinocchio. Ricercando nella miriade di immagini sul personaggio, mi sono imbattuta nella versione che Bisi illustrò nel 1945, per l'edizione Impero. Tavole dai toni e dai colori vivaci, spigolosità di tratti che sembrano quasi portare alla mente il pezzo di legno inciso e scolpito mi colpiscono molto, e così, sapendo che era nato a Brescello, nostro comune paese, ho iniziato la mia personale ricerca, non senza difficoltà perché nelle note delle librerie antiquarie, spesso, non compariva il nome dell'illustratore del libro e ho faticato molto anche per trovare, allora, la bibliografia delle pubblicazioni... Sono partita dal primo libro, un testo di anatomia plastica che Bisi illustrò per il Prof. Monguidi a uso degli allievi dell'Istituto di Belle Arti di Parma, nel 1911, quasi a dire che il maestro era consapevole della "superiorità e genialità" dell'allievo. Per me è stata, inoltre, una piacevole sorpresa incontrare le pubblicazioni Modernissima con libri di inizio secolo dalle bellissime copertine, in cui le fini decorazioni libertydecò cambiano da un'edizione all'altra, come, ad esempio, nel libro di Gino Valori *Oltre il piacere* del 1920. Giovani corpi maschili, potenti e forti, stagliati al centro della copertina, sinuosi e avvolgenti susseguirsi di spirali che ruotano attorno a maliziose figure femminili quasi volessero uscire allo scoperto, attirano la curiosità del lettore, avviandolo a comprendere il passaggio emotivo-sentimentale del ragazzo che diventa uomo. Anche le cartoline postali



Quaderno Le professioni: il chirurgo

che Bisi illustra per la serie *Propaganda artistica del Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra*, in cui, con tono realistico, s'incita il popolo a lavorare intensamente, a rinunciare agli affetti più cari, a esternare il valore per la vittoria, vedono la presenza di virili figure che lottano per salvare e difendere la patria. La mia attenzione, però,

si è anche rivolta alla produzione, forse minore, delle illustrazioni per i quaderni, libri scolastici, cartelloni murali ai quali l'Autore si dedicò già all'inizio della carriera. Egli non fu un maestro, ma probabilmente riteneva la scuola una componente importante per la formazione dei fanciulli, forse ricordando anche la figura della madre, maestra elementare, alla quale Bisi fu particolarmente affezionato.

I materiali didattici in genere e i quaderni, in quegli anni, costituivano beni preziosi da rispettare con cura e le raffigurazioni in copertina s'imponessero subito allo sguardo infantile e adulto, più di qualsiasi altra cosa.

L'artista ideò e disegnò più serie di copertine dal 1923. In una rivista di grafica del tempo, una sorta di libro in cui erano pubblicate le indicazioni per le tipografie, è riportata la notizia di un concorso per

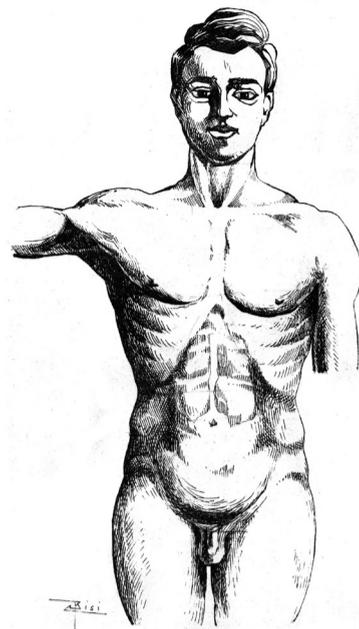


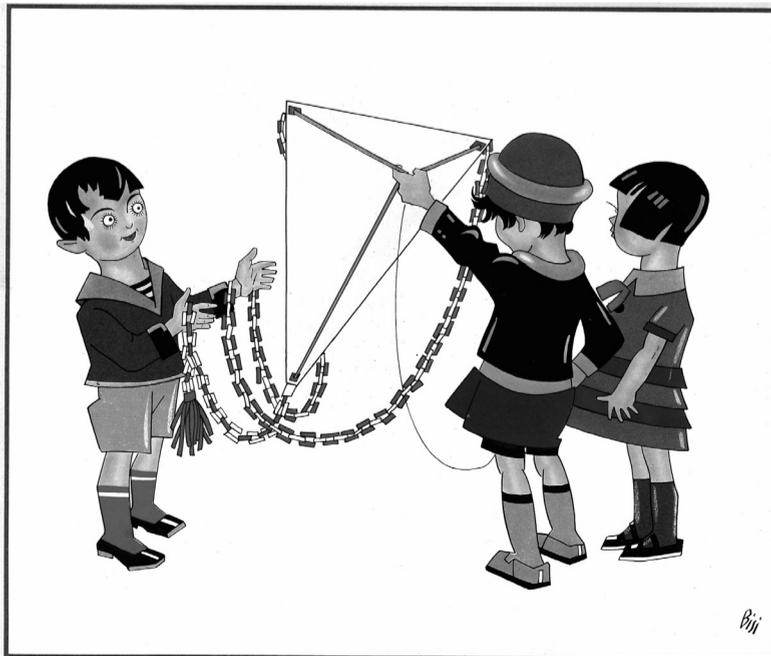
Fig. 57. - Fascia anteriore del tronco.

Da *Anatomia plastica*, 1911

le copertine di alcuni quaderni cui Bisi partecipò con diversi bozzetti. Egli gareggiò contro altri illustratori con la serie *Le bestie che vestono gli uomini*, presentando *La pecora e la lana* e *Il baco da seta* e si classificò primo, a pari merito. Da quell'anno uscì la serie di illustrazioni per quaderni riguardante *I prodotti animali nell'industria dell'abbigliamento* in cui, da una parte è disegnato e indicato il prodotto (le pellicce, l'osso, l'avorio, le piume, il cuoio, la lana, la seta), mentre nella copertina posteriore è descritto e rappresentato l'animale che serve per creare quel determinato prodotto di bellezza o di vestiario. Realizzati con due colori (marrone-nero, rosso-nero), rappresentano donnine agghindate con cappellini alla moda, avvolgenti piume di struzzo e caldi manicotti di pelliccia.

Tra le figure femminili un po' civettuole, compare un bambino/a, a ricordare a chi è destinato il quaderno. Le stesse figure femminili sono rappresentate nella serie di cartoline *Donnine*, giovani donne che seguono i canoni della moda del primo novecento, visi maliziosi che ostentano leggeri e vaporosi abiti in voga, certamente non alla portata di tutti.

La seconda serie di copertine riguarda *Le professioni*: in queste è indicato, di volta in volta, un lavoro, un mestiere, con la rappresentazione di un bambino che lo svolge. Ecco allora che compare il bambino chirurgo che con la tenaglia smonta un pinocchietto; una bambina-massaia con pentolini e grembiolino che prepara un buon pranzetto per le sue bambole. Sono disegni monocromatici, stilizzati con figure-pupazzo, accompagnati da una strofetta in rima. Nel lavoro di domatore l'artista rappresenta un bambino



Costruzione di un Aquilone

circondato da animali-giocattolo e accompagnato dalla frase "Con un coraggio unico tien testa alle belve... di stoffa e cartapesta". In questa serie si riconoscono le didascalie scritte dallo stesso autore, la calligrafia tipica di Bisi è riconoscibile poiché utilizza il pennino che egli era solito usare nei suoi disegni. Nella rappresentazione delle figure appare la grafica propria dell'artista che si ritroverà in tutte le sue illustrazioni successive: una grafica asciutta ed essenziale, quasi infantile che, nonostante la semplicità, riesce comunque a trasmettere vitalità all'immagine.

Questa serie, seppur senza data, cambia completamente rispetto alla precedente ed è ormai influenzata dall'attività di Bisi al *Corriere dei Piccoli*. Sostanzialmente, le illustrazioni resteranno immutate nelle successive produzioni a carattere didattico, tanto che si riconoscono gli stessi bambini, giocattoli e animali, posti in scene diverse ma somiglianti tra loro. Una terza serie di copertine è intitolata *Piccoli grandi avventure* e rappresenta i fatti avventurosi che possono capitare ai bambini. La dicitura "A cento l'ora" è accompagnata dall'immagine di un bambino che scende da una collinetta su una trave di legno; "Nella foresta" rappresenta una gita in giardino; "Ritorno di fortuna" è seguito dall'illustrazione di due bambini che si nascondono sotto un tavolo e ancora, "Incontro coi cocodrilli" indica la presenza di due lucertole; "Negli abissi del mare" i ragazzi esplorano un piccolo acquario, mentre "Nella tormenta" sono terrorizzati da un ventilatore che ruota velocemente le pale. Un'ultima serie rappresenta, invece, *La storia nei giochi dei ragazzi* con una sequenza di copertine intitolate a diversi fatti e personaggi storici illustrati tramite i giochi dei bambini: ad esempio, al titolo *Newton* corrisponde l'immagine di un fanciullo sotto un albero di mele intento a mangiarne i frutti; il *Carroccio* con una sedia capovolta e tanti soldatini di legno; *Pier Capponi* trombette e campanelle; *Le oche del Campidoglio* e *Il ratto delle Sabine* con una piagnucolosa bambina derubata dall'amico delle sue amate bambole. I quaderni del tempo erano accompagnati dalle carte assorbenti. In una scuola fatta di pennini, inchiostro e calamai, essenziale era, infatti, la carta assorbente; Bisi disegna la serie per la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Le illustrazioni sono accompagnate dall'invito a inserire tintinnanti monetine nella cassetta della banca. Ecco allora che compare



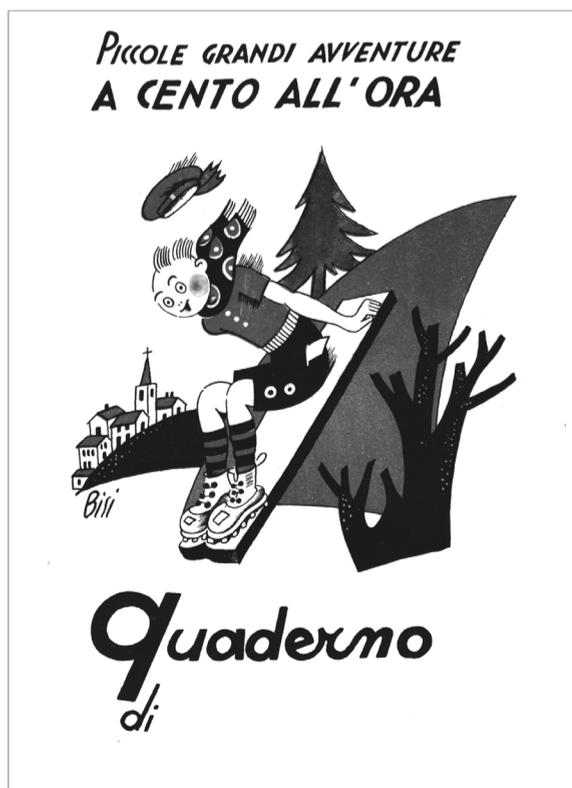
Cartolina

la filastrocca che parla di un filo d'erba, di una goccia d'acqua, di un mattone e sempre si conclude "Molti pochi fanno assai: coi mattoni, coi fili d'erba, con le gocce d'acqua, come con i soldi risparmiati". Oltre ai quaderni, Bisi illustrò anche altro materiale didattico: in particolare, degni di nota sono i manifesti murali, realizzati attorno al 1952 per Paravia, utili a decorare le aule scolastiche della scuola Rinnovata Pizzigoni di Milano. La scuola elementare Rinnovata Pizzigoni nasce negli anni 1911-1912 a Milano, e s'inserisce nel movimento delle esperienze pedagogiche attivistiche e innovative, ponendosi in prima linea nell'operare cambiamenti organizzativi e metodologici. La Pizzigoni, facendo leva sul ruolo dell'esperienza diretta e interattiva nel processo d'apprendimento, sostiene con forza l'idea di una scuola aperta al mondo e all'esperienza che ne può scaturire.

I manifesti murali di Bisi s'inseriscono in questa metodologia di scuola attiva e "scuola del fare", nascendo come stimolo pedagogico per gli alunni, oltre che come abbellimento delle aule.

Sono poster in cui si evidenziano la fantasia e la creatività dei bambini nell'inventare giochi: il teatrino con uno scatolone e burattini di cartapesta; la ferrovia con una fila di sedie che diventano locomotiva e trasportano bambole e orsacchiotti; la scuola con la maestra-bambina in cattedra davanti ad una schiera di pupazzi-giocattolo, silenziosi ed attenti alla lezione di geografia. Le barchette di carta, il girotondo, il volo degli aquiloni, le bolle di sapone sono giochi infantili oggi superati, tuttavia, in tempi in cui i giocattoli erano rari, la fantasia attivava un canale privilegiato, trasformando oggetti d'uso quotidiano in carrozze, treni e biciclette. Dagli anni Cinquanta Bisi disegnò anche la maggior parte delle copertine del *Notiziario della circoscrizione scolastica della montagna reggiana*. Questo periodico era una pubblicazione dedicata alla scuola reggiana che si occupava di diversi argomenti riguardanti il mondo scolastico. Questa collaborazione, seppur una delle meno ricordate tra quelle effettuate dall'artista, testimonia il profondo interesse per i ragazzi e un'attenzione particolare anche per la scuola, che finalmente era vista, affiancata alla famiglia, come ambito educativo a tutti gli effetti. Accompagnano i poster dedicati ai bambini, le illustrazioni *Le bellezze d'Italia*, tavole multicolori, veri e propri quadri. Nate anch'esse con la doppia fun-

zione di abbellire e di insegnare qualcosa, rappresentano paesaggi del nostro Paese, come ad esempio Venezia, il Po, Ravenna, Napoli, il Lago Maggiore, le Cascate delle Marmore. Personalmente ritrovo in questi cartelloni il fascino dei luoghi, immagini ben diverse dagli stereotipi di oggi, forse anche perché gli stessi colori sono utilizzati per descrivere i luoghi nei quali vivo. Palloncini colorati, una natura verde e rigogliosa, acqua del fiume azzurra, descrivono in due cartoline il lido Po a Guastalla. Sulla cartolina è scritto che da luglio a settembre "aria, luce, bagni di sole, elioterapia, spiaggia incantevole con sabbia fine e noleggio cabine", insomma una bellezza d'Italia, dove scorre il grande fiume e dove la gente di pianura può andare al mare... il mare dei poveri... Ma ancor di più la nostalgia va all'immagine del lido Enza di Brescello, alla confluenza dell'Enza al Po, "dancing, restaurant, buffet, ritrovo elegante delle 4 province Reggio, Parma, Modena e Mantova"; di questo luogo oggi non esiste più nulla, lentamente caduto in oblio anche nella memoria di chi lo ha vissuto. Spesso si dice che Bisi è un autore poliedrico, che ha spaziato in vari ambiti, dalla caricatura al fumetto, dalle semplici carte assorbenti ai quadri della vecchia Milano e della pianura padana esposti in gallerie d'arte moderna: è vero, ogni giorno, ricercando tra vecchi fogli di carta e riviste si possono incontrare disegni, strisce con fumetti e illustrazioni al tratto inconfondibili, come inconfondibile il segno che Bisi ha lasciato nell'illustrazione del '900.



Quaderno 100 all'ora



S. A. CARTIERE MAFFIZZOLI - TOSCOLANO (BRESCIA)